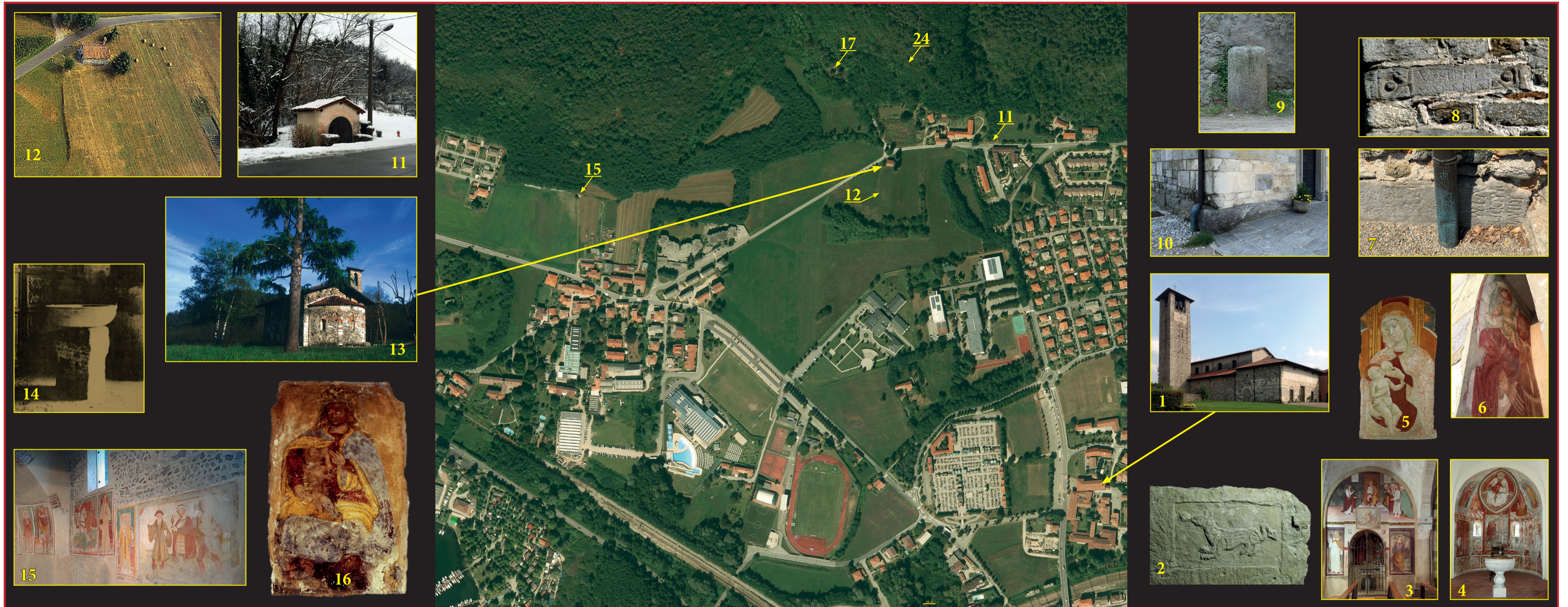


## DAL SASS DA PREJA BUJA AL SAN DONATO: UNA STORIA LUNGA 5.000 ANNI



Lo spazio sacro non si può scegliere ma solo trovare: si fonda il santuario dove già abita una potenza e il luogo santo è un centro di vita che deve garantire la sopravvivenza del gruppo sociale che ad esso fa riferimento<sup>1</sup> e lo spazio sacro, una volta trovato, rimane tale per sempre. Prassi questa che trova nelle prescrizioni inviate nel 601 da papa Gregorio Magno<sup>2</sup> all'abate Mellito, da poco giunto a Canterbury, l'enunciazione migliore:

*Distruggi gli idoli, purifica gli edifici con acqua santa, ponivi delle reliquie e lascia che diventino i templi del vero Dio. Così il popolo non avrà bisogno di cambiare il luogo di riunione, e dove anticamente erano soliti sacrificare gli armenti ai demoni, colà lascia che continuino a recarsi il giorno del santo cui la chiesa è dedicata e che uccidano i loro animali non più come sacrificio, ma per un banchetto in onore di colui che ora venerano perché a queste rozze anime non si può togliere tutto in una volta.*

A riprova di ciò, a ridosso di una vasta dorsale collinare, attraversata dall'antica via per Angera, che si estende al limite nord dell'abitato di Sesto Calende (Varese) è ancora possibile individuare gli intrecci di storia e leggenda, fantasie popolari e religiosità che si dipanano in soli 500 metri passando attraverso cinque millenni di devozioni.

Seguendo un cammino a ritroso nel tempo, punto di partenza è l'Abbazia di San Donato (Fig. 1), forse di fondazione longobarda, riedificata o ampliata nel IX secolo, tra XI e XII secolo abbattuta e riedificata – sostanzialmente nelle forme odierne – reimpiegando il materiale di risulta dalla demolizione della precedente cappella e di altro di provenienza ancora ignota (Fig. 2). All'interno vi sono raffigurati (in affreschi databili dal XIV al XVI secolo) santi prevalentemente martirizzati nei primi secoli del Cristianesimo (Figg. 3 e 4) e una Quattrocentesca Madonna del

<sup>1</sup> VAUCHEZ A., 1997, *Lo spazio, l'uomo e il sacro nel mondo mediterraneo: premesse a un'indagine*, in COCCATO A.L. (ed.), *Contributi alla storia socioreligiosa. Omaggio di dieci studiosi europei a Gabriele De Rosa*, Vicenza-Roma, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa-Istituto "Luigi Sturzo", pp. 141-150 (alla p. 147).

<sup>2</sup> GREGORIO MAGNO, *Lettere*, XI, 56.

Latte (Fig. 5); nell'intradosso del portale di accesso vi è la raffigurazione Quattrocentesca di San Cristoforo (Fig. 6).

Rinvenimenti relativi al culto di Ercole, Mercurio, Silvano, Panteo e iscrizioni sepolcrali – due delle quali reimpiegate: una in un muro accanto alla chiesa e l'altra, capovolta, nel campanile (Figg. 7-8) –, accreditano l'ipotesi che la chiesa sia stata edificata in un luogo di culto di epoca romana adiacente l'antica via per Angera, ipotesi suffragata anche dalla presenza di un miliare muto (Fig. 9). L'impostazione dello spigolo nord del narcece su un masso livellato, i cui concetti di risulta sono reimpiegati alla base del paramento murario, suggerirebbe la possibilità che l'edificio di epoca romana sia sorto per esaurire un precedente luogo di culto animistico (Fig. 10).

Dall'Abbazia di San Donato, dirigendosi verso nord, si giunge a una cappelletta (memoria dei *compita pagana*?) (Fig. 11) dedicata alla Madonna, posta in prossimità di un torrente, in località San Vincenzo, che segnala l'incrocio con quello che doveva essere stato l'antico tratturo che portava a una villa rustica, non indagata ma la cui consistenza è nota (Fig. 12). Villa che peraltro si sviluppa ai margini di un vasto insediamento golasecchiano che ha avuto un arco di vita di un paio di secoli: dagli inizi VII alla fine del VI secolo a.C.

Sui resti di un edificio preesistente, datato dai rinvenimenti ceramici al II secolo d.C., nel V-VI secolo venne costruito un edificio ad aula absidata orientata a Ovest e su questo, nell'XI secolo con l'abside orientata a Est, l'oratorio campestre dedicato a San Vincenzo (Fig. 13) nel cui interno faceva da sostegno all'acquasantiera un'ara dedicata a Diana Augusta e agli dei e alle dee (Fig. 14). L'oratorio è anche noto, a livello locale, come *La chiesa dei Magi* per la presenza di un affresco Cinquecentesco raffigurante i tre Re (Fig. 15). Indagini archeologiche, compiute all'inizio degli anni '80 del secolo scorso nella sola area dell'oratorio, hanno riportato in luce una iscrizione sepolcrale di epoca romana reimpiegata in una sepoltura di epoca successiva e, tra le

altre, la tomba di un bambino (VI-VII secolo) che conservava sull'addome, secondo un rituale comune in epoca longobarda, un guscio d'uovo.

A breve distanza dall'oratorio, in località Loca, proprio al limite del bosco e accanto a un ruscello, si trova un'altra cappelletta in cui è affrescata una Seicentesca Madonna del Latte nera (Fig. 16) che, con la mano destra, trattiene una colomba.

Proseguendo, all'inizio del bosco e a 50 metri dall'oratorio di San Vincenzo, si sviluppa il complesso megalitico denominato *Sass da Preja Buja* (Fig. 17), costituito da trovanti di grandi dimensioni, di serpentinite, segnati da numerose incisioni (Fig. 18): solchi circolari e quadrati, cuppelle, bucrani, scivoli e profondi 'sedili' della fertilità (Figg. 19-20) che hanno tramandato fino a noi gli echi delle antiche pratiche che ancora vi si svolgevano, certo con spirito differente, fino agli anni '30 del secolo scorso. Il masso di dimensioni maggiori (altezza 8 metri circa) è detto *la Pita d'oro* (la chioccia d'oro) poiché la fantasia popolare vi ha riconosciuto la forma di una gallina nell'atto della cova (idealmente riconducibile alla celebre "chioccia con i pulcini" donata da papa Gregorio Magno a Teodolinda) e vi ha costruito intorno una bellissima leggenda. In effetti il masso è sagomato ad ariete, con il muso puntato a Ovest (Fig. 21). Nella protome – rivolta a Sud – spiccano il corno ricurvo e l'occhio è rappresentato da un sole con i raggi ben incisi (Fig. 22). Sebbene il complesso megalitico sia iscritto tra i Monumenti naturali dal 1984, non è mai stato oggetto di indagini archeologiche, tuttavia a una decina di metri dal megalito maggiore sono stati casualmente ritrovati frammenti di urna golasecchiana (Fig. 23).

A completare il percorso, quasi al culmine della collina, a dominare il Lago Maggiore e il fiume Ticino, si trova un dolmen (Figg. 24-25), dalla cui camera sepolcrale, orientata a Sud, negli anni '60 del '900 è stata trafugata una non meglio definita urna golasecchiana.

